

Le politiche per lo sviluppo locale: la valutazione dei Patti Territoriali*

Antonio Accetturo*

Guido de Blasio♦

Sommario

Introdotti nel 1996, i Patti Territoriali (PT) hanno rappresentato il principale strumento di programmazione negoziata in Italia. Un PT è un accordo tra rappresentanti delle amministrazioni locali, imprenditori e sindacati dei lavoratori per la realizzazione di progetti imprenditoriali e interventi pubblici (infrastrutture e incentivi). Ad un PT possono aderire i comuni, per lo più contigui, appartenenti alle aree definite come sotto-utilizzate dalla normativa comunitaria. Sinora sono stati creati 220 patti, per un onere pubblico di 5,5 miliardi di euro. Quasi metà della popolazione italiana risiede in un comune appartenente a un PT (80% nel Mezzogiorno). Questo lavoro si propone di valutare l'efficacia dei PT nello stimolare lo sviluppo economico, in termini di occupazione e numero di unità locali. I risultati ottenuti suggeriscono che la partecipazione a un PT non ha modificato in maniera significativa la performance economica delle aree interessate. Questo risultato non sembra dipendere dal livello di sviluppo iniziale delle aree sottoposte all'intervento, o dall'effettivo ammontare di fondi utilizzati. Risulta inoltre confermato sia per i PT del Mezzogiorno sia per quelli del Centro Nord; resta valido anche per quel sottoinsieme di PT che vengono considerati dagli stessi responsabili della *policy* come casi di buon funzionamento del programma.

JEL: R0, H2

Keywords: Aiuti allo sviluppo, Concertazione, Crescita regionale.

* Gli autori desiderano ringraziare Fabrizio Barca, Raffaello Bronzini, Luigi Cannari, Paola Casavola, Leandro D'Aurizio, Luigi Infante, Andrea Lamorgese, Francesca Lotti, Arianna Miglietta e i partecipanti al Seminario di analisi territoriale della Banca d'Italia (Roma, dicembre 2007) per i numerosi utili consigli, Giovanna Messina per averci fornito le coordinate geografiche dei comuni italiani, e Flavia Terribile per aver condiviso con noi i dati sui finanziamenti della Legge. 488/1992 a livello comunale. Le idee e le opinioni espresse sono da attribuire unicamente agli autori e non impegnano le responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

♣ Banca d'Italia – Sede di Milano. Email: antonio.accetturo@bancaditalia.it Il lavoro è stato in parte svolto durante uno stage presso il Servizio Studi di struttura economica e finanziaria.

♦ Banca d'Italia – Servizio Studi di struttura economica e finanziaria. Email: guido.deblasio@bancaditalia.it

1. Introduzione

L'esistenza di elevati squilibri territoriali nello sviluppo economico rappresenta uno dei tratti caratteristici delle economie industrializzate. Hohenberg e Lees (1985), per esempio, mostrano come la nascita dei primi fenomeni industriali nell'Europa centrale all'epoca della rivoluzione industriale, sia stata immediatamente accompagnata da un fenomeno di divergenza nei redditi pro capite regionali, incrementando le disparità esistenti nello sviluppo anche tra aree inizialmente piuttosto simili per struttura economica¹. Anche l'interesse degli economisti per questo fenomeno è stato piuttosto precoce, come dimostra il lavoro pionieristico di von Thünen (1826); è stato tuttavia necessario aspettare una serie di contributi teorici a partire dagli anni cinquanta (Myrdal, 1957; Hirschman, 1958; i modelli di crescita urbana con Henderson, 1974; i modelli di Nuova Geografia Economica a partire dal contributo di Krugman, 1991) per giungere a una teoria sistematica sulla nascita e la persistenza della disuguaglianza regionale dei redditi.

Come la teoria economica ha da tempo evidenziato (cfr., per esempio, Baldwin et al., 2003), esiste un *trade-off* tra efficienza e equità nella distribuzione spaziale delle attività economiche. La concentrazione spaziale delle attività produttive, infatti, da un lato rende più efficiente l'allocazione e l'utilizzo delle risorse in presenza di rendimenti crescenti, dall'altro incrementa la disuguaglianza all'intero di un paese ponendo il *policy maker* di fronte a seri problemi redistributivi. È possibile, infatti, che le regioni periferiche si specializzino in attività a più basso valore aggiunto, di tipo agricolo o tradizionale, maggiormente esposte alla concorrenza internazionale da parte dei paesi a basso reddito con il relativo rischio di impoverimento in termini relativi e assoluti.

Come conseguenza, in tutti i paesi industrializzati esistono programmi per il riequilibrio dei divari territoriali.

La tradizione Italiana in tal senso è particolarmente ricca, sia per la sua durata che per l'eterogeneità dei programmi adottati nel tempo. Dopo la chiusura dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno all'inizio degli anni novanta, l'intervento pubblico a favore delle aree svantaggiate è entrato in una nuova fase (la cosiddetta "programmazione negoziata"), basata sui principi della concertazione e del partenariato economico pubblico/privato (Barca, 2006). Lo Stato, in questo caso, non si sostituisce ai privati nella gestione dell'economia, ma si concentra, almeno negli intenti, sul proprio ruolo di coordinatore tra le parti sociali e di fornitore di servizi pubblici agli operatori economici².

In quest'ottica, uno dei principali strumenti introdotti con la programmazione negoziata con la legge finanziaria del 1996 è quello dei Patti Territoriali (PT). Un PT è un "contratto" firmato dai

¹ Kim e Margo (2004) riportano lo stesso fenomeno per gli Stati Uniti.

² L'esperienza della "programmazione negoziata" è stata successivamente ripresa e ampliata nel contesto della "nuova programmazione" (cfr. Barca, 2006) a partire dal 1998. Sull'efficacia della "nuova programmazione" è in corso, da alcuni anni, un ampio dibattito recentemente sintetizzato da Salvati (2007). Alcune voci critiche (cfr. Rossi, 2005) hanno sottolineato come gli interventi della "nuova programmazione" siano stati generalmente caratterizzati da un'elevata discontinuità legislativa, una eccessiva eterogeneità di obiettivi e una forte sproporzione tra i fondi investiti e i risultati ottenuti.

rappresentanti delle amministrazioni pubbliche e delle associazioni di categoria di un gruppo di comuni caratterizzati da vicinanza geografica, con la finalità di incrementare la cooperazione tra i soggetti economici locali, aumentare il flusso di investimenti privati nelle aree interessate e innescare un processo di crescita in territori economicamente arretrati. L'originalità di questo strumento risiede nell'elevata sussidiarietà nelle fasi di progettazione e gestione degli aiuti, secondo una visione *bottom-up* della promozione dello sviluppo economico nelle aree meno sviluppate. Dal 1997, sono stati creati 220 PT, di cui 91 specializzati in agricoltura. I PT sono tutti localizzati nelle aree sottoutilizzate del Paese (cioè nel Mezzogiorno, area obiettivo 1, e nelle aree ex obiettivo 2 e 5b del Centro-Nord³). Quasi metà (47 per cento) della popolazione Italiana risiede attualmente in un comune appartenente a un PT, con una punta dell'80 per cento nelle regioni del Mezzogiorno. I PT rappresentano attualmente uno dei principali veicoli⁴ di finanziamento pubblico diretto per le aree depresse del Paese, con un onere pubblico di circa 5.544 milioni di euro⁵.

L'obiettivo di questo lavoro è valutare, con il metodo dell'analisi controfattuale, l'efficacia dei PT, nel periodo dal 1996 al 2004. Il metodo scelto si basa sul confronto tra la performance (in termini di dinamica dell'occupazione e localizzazione degli impianti produttivi) dei comuni appartenenti a un PT rispetto a quella di un campione controfattuale appositamente costruito. L'identificazione dell'effetto PT sulla performance dei comuni non è semplice a causa delle particolari caratteristiche di questo programma. La partecipazione di un comune a un PT, infatti, è legata, da un lato, alla sua appartenenza a un'area eleggibile nel territorio nazionale (un'area sottoutilizzata) e, dall'altra, al suo coordinamento con i propri vicini per l'istituzione di un PT. È stato necessario quindi adottare specifiche tecniche di campionamento per la scelta del campione di controllo e per la misurazione dell'effetto PT sulle variabili di performance. In particolare, a causa dei problemi di "autoselezione" (cioè la partecipazione al programma su base "volontaristica"), non è stato possibile valutare direttamente l'efficacia del trattamento, ma è stato necessario stimare l'effetto dell'eleggibilità al trattamento sulla performance. Inoltre, al fine di identificare correttamente gli effetti dei PT, è necessario introdurre controlli per la presenza di altri programmi di incentivazione.

I risultati ottenuti suggeriscono che i Patti Territoriali non hanno modificato in maniera significativa la performance economica delle aree interessate, misurata sia in termini di occupazione che di numero di stabilimenti. Questa evidenza è robusta rispetto a una serie di controlli e specificazioni econometriche. Essa non dipende dal livello di sviluppo iniziale delle aree sottoposte all'intervento né dall'effettivo ammontare dei fondi pubblici utilizzati. Essa persiste anche se valutata dopo un congruo numero di anni dall'inizio del programma: non vi sarebbe dunque evidenza dei benefici di più lungo periodo tradizionalmente associati al metodo della concertazione locale.

Il lavoro è organizzato come segue. Nel paragrafo 2, si riassumono le caratteristiche principali dei PT. Nel paragrafo 3, si descrivono i dati utilizzati nell'analisi di valutazione. Nel paragrafo 4, si

3 Ci si riferisce alla programmazione 1994-1999 dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea.

4 I PT rappresentano attualmente la terza fonte di finanziamento per le aree sottoutilizzate, dopo i finanziamenti ex L. 488/1992 e L. 388/2000.

5 Questa cifra è riferita agli impegni di spesa dello Stato per i PT approvati nel periodo 1996-2001.

presenta la strategia di identificazione adottata. Nel paragrafo 5, si descrivono i risultati delle stime. Il paragrafo 6 conclude il lavoro.

2. Patti Territoriali: finalità e caratteristiche

Tutti gli strumenti di “programmazione negoziata” hanno origine da un accordo tra i rappresentanti delle amministrazioni e del mondo economico locali per favorire lo sviluppo economico in aree depresse, secondo l’idea per cui il metodo della “concertazione” a livello locale dovrebbe essere in grado di contribuire a costruire quel capitale di fiducia e cooperazione ritenuto necessario per lo sviluppo economico delle aree depresse. L’opinione diffusa era che solo un accordo tra soggetti portatori di interessi diversi (amministrazioni pubbliche, sindacati, imprenditori) poteva essere in grado di generare “coalizioni buone”, cioè portatrici di idee per lo sviluppo innovative e applicabili al territorio di riferimento. L’approccio allo sviluppo è quindi di tipo *bottom-up*, che, a detta di numerosi studiosi (si veda, per esempio, Bartik, 2005) è quello che potrebbe garantire le migliori probabilità di successo tra le diverse strategie per lo sviluppo locale.

I metodi della programmazione negoziata possono essere ragionevolmente associati alla strategia di *ownership* delle politiche pubbliche sviluppata dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale nello stesso periodo. Il presupposto è che i destinatari di una politica di aiuto (i rappresentanti locali della società civile e delle istituzioni) dovrebbero condividere in pieno le finalità e gli strumenti di una politica pubblica sul loro territorio. In particolare, essi dovrebbero aderire non solo allo scopo ultimo (generazione di sviluppo) ma anche alle modalità proposte per raggiungerlo.⁶

Nel prosieguo del paragrafo si descriveranno i Patti Territoriali, che rappresentano il principale strumento di programmazione negoziata, sia per la quantità di finanziamenti pubblici programmati che per la quota di popolazione coinvolta.

Un Patto Territoriale è un contratto firmato dai rappresentanti delle amministrazioni pubbliche di un gruppo⁷ di comuni, degli imprenditori e dei sindacati locali contenente (i) il dettaglio di una serie di progetti imprenditoriali e (eventualmente) di interventi pubblici e (ii) l’indicazione di un Soggetto Responsabile (SR), che coordina le iniziative e gestisce l’assegnazione dei fondi ai privati⁸. Una volta siglato, il Patto Territoriale è sottoposto a una procedura di approvazione condotta inizialmente dal Ministero del Bilancio e in seguito delegata al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE).

6 Applicata al caso italiano, questa strategia ha rappresentato una novità importante nel panorama delle politiche territoriali, dando maggiore rilevanza agli attori locali.

7 Secondo i proponenti della policy l’unione di più comuni è necessario per garantire un’adeguata massa critica.

8 Il SR del Patto ha un ruolo cruciale nell’allocazione delle risorse e nella capacità di creare cooperazione tra i soggetti. Il SR può essere un ente pubblico, un’associazione di categoria o una società costituita ex novo dai firmatari del Patto (eventualmente a capitale misto). Esso ha in gestione i fondi assegnati dal Ministero ed è l’unico responsabile per le obbligazioni contrattuali tra i partecipanti. In particolare, il SR ha il diritto di revoca sul finanziamento pubblico ogni qualvolta il contributo privato risulta inferiore al minimo obbligatorio (30 per cento). Inoltre, il SR gestisce le “rimodulazioni” del Patto, cioè le riassegnazioni dei contributi pubblici in caso di esclusione o rinuncia, e ha una funzione di conciliazione in caso di conflitti tra i soggetti partecipanti.

Secondo la legge 662/1996, è possibile creare Patti Territoriali in tutta Italia, ma l'accesso ai fondi pubblici è limitato ai comuni facenti parte di una delle aree sottoutilizzate del ciclo 1994-1999 dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea⁹. Il sostegno pubblico per ciascun Patto è pari a un massimo di 50 milioni di euro, di cui non più di 15 da investire in opere infrastrutturali di carattere prettamente locale e i rimanenti destinati al finanziamento a fondo perduto per la creazione, l'estensione, l'ammodernamento, la riconversione, la ristrutturazione, la riattivazione o la rilocalizzazione degli impianti produttivi. I finanziamenti pubblici, in ogni caso, non possono superare il 70 per cento del valore totale dell'investimento privato.

Secondo Magnatti et al. (2005), l'evoluzione dello strumento è stata caratterizzata dalla presenza di numerosi ritardi e discontinuità normative. Dopo le lentezze riscontrate nell'approvazione dei primi 12 Patti Territoriali (la cosiddetta "prima generazione"), la delibera CIPE n. 29 del 21 marzo 1997 ha introdotto due innovazioni principali: (i) la delega della valutazione economico-finanziaria dei singoli progetti alle banche private; (ii) i Patti Territoriali "settoriali", come ad esempio i Patti agricoli o per il turismo¹⁰.

Il problema principale riscontrato nella gestione dei Patti Territoriali ha riguardato la lentezza delle erogazioni del finanziamento pubblico. In numerosi Patti, vi è stata una lunga serie di rimodulazioni dovute a rinunce da parte dei soggetti privati o revoche da parte del SR, che hanno notevolmente rallentato l'effettiva entrata in funzione dello strumento. Per esempio, al 30 giugno 2002, la percentuale delle erogazioni fatte dallo Stato sul totale degli stanziamenti previsti era del 44,3 per cento per i PT di prima generazione e solo del 27,8 per cento per i PT di seconda generazione.

La presenza di programmi "concorrenti" ha contribuito ad alimentare il fenomeno delle rinunce. Per esempio, l'aggiudicazione di un bando di finanziamento ex legge 488/1992 è stato uno dei principali motivi di abbandono dei finanziamenti del Patto Territoriale. Vi era, infatti, la percezione da parte degli imprenditori che i finanziamenti della legge 488/1992 fossero di più rapido accesso e quindi preferibili ai Patti Territoriali (DPS, 2003). Inoltre, la scarsa selezione dei progetti imprenditoriali (anche da parte delle banche, cfr. Corte dei conti, 2002) ha portato a numerose revoche, soprattutto a causa della mancanza o dell'insufficienza del contributo dell'imprenditore al progetto imprenditoriale proposto¹¹.

È importante sottolineare, però, che a detta di alcuni autori il problema della lentezza delle erogazioni è marginale. Come sottolineato da Cersosimo e Wolleb (2001), l'obiettivo del PT non è ricevere un contributo pubblico. La finalità di un PT è il patto stesso, cioè l'impegno da parte degli amministratori e di tutte le parti sociali, portatrici in teoria di interessi configgenti tra loro, a garantire

9 Nella realtà non esistono Patti Territoriali senza finanziamenti pubblici. È importante notare che non esistono vincoli sulle caratteristiche esistenti del territorio prima della creazione del PT (come nel caso dei contratti d'area, per cui è necessaria la dismissione di un grande impianto) o sulle caratteristiche dei destinatari (come per i contratti di programma, destinati alle grandi imprese).

10 Un'ulteriore innovazione prevedeva la creazione di un processo competitivo nella selezione dei Patti, con la creazione di una graduatoria e l'assegnazione dei fondi solo ai progetti con le più elevate prospettive di sviluppo. Questa novità, però, non è mai entrata in funzione.

11 In alcuni casi, inoltre, alcune revoche da parte dei SR hanno portato a lunghi contenziosi giudiziari tra i soggetti coinvolti, danneggiando, tra l'altro, il capitale di fiducia e cooperazione accumulato nella fase di negoziazione del Patto.

una maggiore cooperazione in campo economico. Il contributo pubblico dovrebbe rappresentare una specie di premio, un incentivo a collaborare. Gli effetti del PT dovrebbero, quindi, mostrarsi anche in presenza di rallentamenti nell'erogazione del contributo.

A fine 2006, risultano esistenti 220 Patti Territoriali, di cui 12 di "prima generazione", 39 di "seconda generazione" e 169 approvati nel 2001 (91 agricoli) e attivati nel periodo 2001-2006. Nell'ambito della programmazione negoziata, i PT rappresentano il principale strumento di supporto diretto alle aree depresse presente nell'ordinamento italiano. In generale, i PT rappresentano il terzo strumento per il supporto alle aree sottoutilizzate in Italia, dopo i finanziamenti ex L. 488/1992 e ex L. 388/2000 (cfr. RGSEP, 2006). Il flusso cumulato degli impegni di spesa per gli investimenti pubblici risulta pari a 5.544 milioni di euro. L'occupazione aggiuntiva è prevista (a pieno regime) in 80.000 unità, per un onere pubblico previsto di 67.400 Euro per addetto, meno rispetto ai Contratti d'Area o ai Contratti di Programma¹².

Nonostante l'importanza economica del programma, gran parte degli studi esistenti sui PT sono di tipo anedddotico o si concentrano, al più, sullo studio dell'elevata eterogeneità che ha caratterizzato le performance dei PT.

Fin dalla pubblicazione del report di Sviluppo Italia (2000), si è rilevata infatti un'elevata dissimilarità nelle modalità di gestione dei 46 Patti di prima e seconda generazione. Accanto a Patti caratterizzati da forti relazioni fiduciarie tra gli agenti coinvolti, coesistono casi in cui "l'accordo sugli obiettivi del patto appare debole e instabile". A simili conclusioni giunge Cersosimo (2000).

Sulle cause dell'eterogenea performance dei PT non esiste un'interpretazione univoca. Mirabelli (2000) mostra, attraverso alcuni casi studio in Calabria, che i Patti con rendimento peggiore sono quelli localizzati in aree a più basso capitale umano e sociale. Cersosimo e Wolleb (2001), invece, sono più cauti e indicano la presenza di "casi di successo" anche in alcune aree del Mezzogiorno meno dotate di relazioni fiduciarie estese tra gli agenti. Barbera (2001) giunge a conclusioni simili per il Piemonte.

Casavola e Utili (2002) studiano le determinanti dei differenziali di rendimento dei Patti, attraverso un'analisi econometrica. Lo studio rigetta l'ipotesi per cui le condizioni iniziali possano influire sulla performance del Patto (calcolata come il rapporto tra i contributi utilizzati e i contributi disponibili). Inoltre, una serie di interviste a rappresentanti del mondo economico locale mostrano una correlazione positiva tra la performance e l'ampiezza del coinvolgimento dei rappresentanti della società civile nelle fasi iniziali del Patto, a dimostrazione dell'importanza dell'*ownership* per lo sviluppo locale.

Infine, Magnatti et al. (2005) sottolineano l'importanza del coinvolgimento più ampio possibile dei rappresentanti della società civile locale per il successo dello strumento, attribuendo la migliore riuscita dei Patti di prima generazione a questa caratteristica.

¹² Fonte: DPS (2003), il dato si riferisce ai 209 Patti Territoriali per cui erano disponibili, all'epoca, informazioni.

3. Dati

I dati utilizzati sono principalmente di fonte censuaria. I censimenti generali del 1991 e del 2001 e il censimento intermedio per industria e servizi del 1996 sono in grado di fornirci le principali variabili di performance e di selezione utilizzate in questo studio. L'utilizzo dei dati censuari presenta una serie di pregi e alcuni inconvenienti. I censimenti non hanno problemi nella selezione delle osservazioni in quanto contengono informazioni su tutti i comuni esistenti in Italia. Inoltre, il censimento del 1996 rappresenta un ottimo punto d'inizio nell'analisi, in quanto tutti i PT analizzati risultano costituiti nel biennio 1996-1997. L'uso del censimento 2001 pone, invece, alcuni problemi nel suo utilizzo come anno "post", cioè l'anno in cui gli effetti della politica pubblica si sarebbero dovuti spiegare. In particolare, il 2001 potrebbe essere considerato come troppo "presto" per i patti di seconda generazione, la maggior parte dei quali risultano attivati nel 1999. Per questo motivo, abbiamo integrato il dataset censuario con i dati dell'archivio ASIA – Unità Locali (ASIA-UL), che contiene dati su occupazione e unità locali a livello comunale nell'anno 2004. Secondo l'Istat, l'archivio ASIA-UL è direttamente confrontabile con i dati censuari. Sfortunatamente, problemi di riservatezza impediscono la pubblicazione dei dati per i comuni al di sotto dei 5000 abitanti, restringendo l'analisi alle amministrazioni più grandi di tale soglia.

I Patti Territoriali soggetti a valutazione sono quelli di prima e seconda generazione. I Patti coinvolti nell'analisi sono 51 (di cui 12 di prima generazione) con 1.363 comuni coinvolti per un totale di 11.974.946 abitanti. La tavola 1 dell'appendice riporta le statistiche descrittive delle principali variabili utilizzate nell'analisi.

4. La strategia di identificazione

L'obiettivo di questo lavoro è valutare l'impatto dei PT sull'occupazione e sulla localizzazione delle imprese. L'unità di analisi è il comune, la cui performance viene valutata in base all'evoluzione nel tempo del numero di occupati e di unità produttive locali (stabilimenti). Il metodo è quello dell'analisi controfattuale. Sostanzialmente, ci si chiede cosa sarebbe accaduto allo sviluppo economico dei territori appartenenti a un PT nel caso in cui tale strumento non fosse esistito. Per rispondere a questa domanda, la performance delle aree agevolate è confrontata con quella di altre aree non appartenenti a PT (il cosiddetto gruppo di controllo), che dovrebbe rispecchiare l'evoluzione dei territori agevolati in assenza di intervento. La bontà del confronto dipende dalla similarità dei territori che si raffrontano: in linea teorica il gruppo di controllo dovrebbe risultare del tutto identico a quello dei PT, eccezion fatta per la somministrazione del trattamento, ovvero la partecipazione a un PT. Se

fosse possibile selezionare un campione di controllo con queste caratteristiche, allora sarebbe possibile stimare la seguente specificazione *difference-in-differences*:

$$Y_{it} = \alpha + \beta_1 * PAT_i + \beta_2 * POST_t + \beta_3 * PAT_i * POST_t + \gamma * X_{it} + \varepsilon_{it} \quad (1)$$

In cui Y_{it} rappresenta la variabile di performance, cioè il logaritmo dell'occupazione o del numero delle unità locali per il comune i al tempo t . PAT_i è una variabile *dummy* che assume il valore uno se il comune i appartiene a un PT e zero altrove. $POST_t$ è una *dummy* pari a uno nel periodo successivo all'attivazione del programma e X_{it} è un insieme di controlli a livello comunale variabili nel tempo. Il coefficiente di interesse per la valutazione è β_3 , che, se significativo, indica il trend differenziale nell'evoluzione della variabile di performance dovuta all'appartenenza a un PT.

In realtà, non è possibile stimare l'equazione (1) in quanto l'esercizio controfattuale è complicato da 4 fattori:

- Designazione non casuale delle aree eleggibili al trattamento;
- Autoselezione;
- Univocità e intensità del trattamento;
- Effetti asimmetrici/distributivi delle attività economiche all'interno dei PT.

4.1 Designazione non casuale delle aree eleggibili al trattamento

I PT non sono destinati casualmente a tutti i territori Italiani, ma unicamente a quelli appartenenti alle aree sottoutilizzate, definite come tali dalla normativa comunitaria (vedi il paragrafo 3.1). Nella fig. 1 sono evidenziate sia le aree eleggibili sia quelle che non lo sono¹³. Questa circostanza potrebbe generare una distorsione nella stima dell'effetto dell'intervento (cosiddetto *non-random program placement bias*), in quanto la diversa performance delle aree eleggibili per i PT rispetto a quelle non eleggibili potrebbe essere dovuta alle differenze pre-esistenti nella struttura economica piuttosto che all'effetto del trattamento. Ad esempio, in base ad un meccanismo di convergenza neoclassica (Solow, 1956), le aree in ritardo di sviluppo potrebbero sperimentare una crescita economica relativamente più intensa, per via dei rendimenti decrescenti dei fattori riproducibili. Oppure, in base a un meccanismo di *new economic geography*, potrebbero essere quelle più sviluppate a crescere di più, per via di rendimenti crescenti da agglomerazione (Fujita et al., 1999).

Nel caso in cui l'eleggibilità fosse stata definita in base ad indicatori quantitativi definiti a livello comunale (ad esempio, il reddito pro-capite o il tasso di disoccupazione), avremmo potuto affrontare il problema introducendo, nei controlli comunali, delle variabili per questi indicatori¹⁴. Per

¹³ Si ricorda che, in teoria, è possibile costituire un PT senza finanziamento pubblico anche nelle aree non eleggibili, anche se nella realtà questo non è mai accaduto.

¹⁴ Oppure valutando la robustezza dei risultati al variare dell'ampiezza dell'intorno rispetto ai valori soglia di definizione dell'eleggibilità, secondo un criterio di *Regression Discontinuity Design* (Battistin e Rettore, 2003).

le aree definite sotto-utilizzate ai fini della normativa comunitaria, tuttavia, questa strada non è percorribile. Le aree agevolabili vengono designate sulla base di indicatori di sviluppo di tipo regionale (per il Mezzogiorno, che rientra all'interno dell'Obiettivo 1 del ciclo dei fondi strutturali europei 1994-1999) e provinciale (per il Centro Nord, agevolabile in base agli Obiettivi 2 e 5b dello stesso ciclo). Tali indicatori riflettono, quindi, la situazione economica di territori più ampi rispetto a quelli che formano i PT. Inoltre, mentre tutti i comuni appartenenti alle regioni del Mezzogiorno risultano agevolabili ai fini dell'Obiettivo 1, non tutti i comuni del Centro-Nord appartenenti alle province ex Obiettivi 2 e 5b vengono poi designati come eleggibili. A causa delle limitazioni imposte dall'Unione Europea, solo un sottoinsieme di comuni appartenenti a tali province viene dichiarato tale sulla base di un processo di concertazione politica tra le autorità nazionali e quelle comunitarie.

Per risolvere il problema della designazione non casuale in questo lavoro il gruppo di controllo è stato selezionato sulla base della sua similarità con il gruppo dei trattati per una serie di caratteristiche socio-economiche precedenti all'attivazione del PT. In sostanza, a ogni comune trattato abbiamo associato, attraverso il metodo del *Propensity Score Matching*¹⁵ (PSM, Rosenbaum e Rubin, 1983), il comune non trattato più simile in base a caratteristiche geografiche, di mercato del lavoro e di struttura produttiva e della popolazione. Le variabili utilizzate sono: numero di occupati, tasso di disoccupazione, produttività del lavoro, popolazione, superficie, tasso di attività, istruzione della popolazione, composizione settoriale, e la quota altimetrica. Questa lista di covariate è piuttosto standard nelle analisi di efficacia delle politiche per lo sviluppo locale; si vedano, ad esempio, Bondonio e Engberg (2000), O'Keefe (2004) e Bondonio e Greenbaum (2007).

4.2 Auto-selezione

Non tutti i comuni eleggibili entrano a far parte di un PT. Solo alcuni comuni si aggregano ad altri e formano un PT (figura 2). Questa circostanza può creare un ulteriore potenziale distorsione nella stima dell'effetto dell'intervento (cosiddetta distorsione da auto-selezione). Ad esempio, è plausibile ritenere che i comuni che si aggregano in un PT siano particolarmente dinamici, cioè abbiano amministratori molto interessati al futuro economico dell'area e caratterizzati dalla volontà di porre fine alla propria arretratezza economica. In altre parole, è possibile che, prima ancora dell'attivazione di un Patto, l'ambiente economico dei comuni trattati sia già "*business friendly*". Nell'interpretazione di un eventuale risultato positivo, vi potrebbe essere quindi incertezza se tale esito sia dovuto all'istituzione del PT o alle caratteristiche (pregressa alla creazione del Patto) degli amministratori locali.

Il problema dell'auto-selezione non ha una soluzione semplice. Una delle possibili soluzioni, adottata in questo lavoro, si basa sul concetto di "esposizione al trattamento" (altrimenti definito

¹⁵ La routine utilizzata è quella di Leuven e Sianesi (2003), utilizzando il metodo del nearest neighbor con sostituzione sul supporto comune delle probabilità fittate. Sulla base degli esperimenti condotti da Dehejia e Wahba (2002), questo metodo dovrebbe minimizzare le possibili differenze sistematiche esistenti tra un insieme di soggetti trattati e il suo gruppo di controllo. Nella scelta dei match non abbiamo considerato quei comuni eleggibili non trattati successivamente entrati a far parte di un PT.

effetto dell'eleggibilità, cfr. van der Klaauw, 2007). Aniché studiare l'impatto del trattamento, ovvero della partecipazione ad un PT, ci concentriamo sull'effetto dell'eleggibilità, ovvero sull'impatto del programma che incentiva i comuni ad associarsi in un PT. In altre parole, la stima dell'esposizione al trattamento non prevede la valutazione dell'effettiva fruizione di un programma (impossibile, in quanto "sporcata" dal problema dell'autoselezione), ma unicamente la determinazione dell'effetto della *possibilità* di accedere a questo strumento¹⁶.

Da un punto di vista tecnico, quindi arricchiamo la specificazione dell'equazione (1) con i controlli per i comuni eleggibili non trattati:

$$Y_{it} = \alpha + \beta_1 * PAT_i + \beta_2 * ELIG_i + \beta_3 * POST_t + \beta_4 * PAT_i * POST_t + \beta_5 * ELIG_i * POST_t + \gamma * X_{it} + \varepsilon_{it} \quad (2)$$

Dove $ELIG_i$ rappresenta un dummy per i comuni eleggibili non trattati. In questo caso, i coefficienti di interesse sono due, β_4 e β_5 , la cui media (definibile come *Effetto dell'Esposizione al Trattamento*, EET) indica il trend differenziale dovuto all'effetto dell'eleggibilità.

Intuitivamente, l'idea dell'esposizione al trattamento viene catturata attraverso un nuovo campione in cui è possibile controbilanciare l'autoselezione positiva dei comuni trattati con l'autoselezione negativa dei comuni che hanno deciso di non partecipare a un Patto anche se eleggibili (i cosiddetti "eleggibili non trattati"). Il nuovo campione creato, "ripulito" dagli effetti di autoselezione, può essere ora confrontato con il campione di controllo, costituito da quei comuni appartenenti alle aree non eleggibili. Ovviamente, affinché il confronto abbia senso, è necessario che i comuni eleggibili non trattati siano simili ai comuni trattati. Ancora una volta, tale similarità è garantita dal PSM¹⁷.

La soluzione al problema dell'autoselezione comporta però due ulteriori questioni.

Primo, il gruppo dei "non eleggibili", da cui viene scelto il campione di controllo, è presente solo nelle aree del centro-nord, in quanto tutte le regioni del sud sono obiettivo 1. Per le aree trattate del Mezzogiorno, quindi, non è possibile trovare un campione di controllo tra i comuni della stessa area geografica, ma è necessario cercarlo tra le aree del centro-nord. Questo pone alcuni problemi nella stima dell'EET per i comuni del Sud a causa delle condizioni economiche strutturalmente diverse nelle due aree del Paese. Per risolvere questo problema abbiamo aggiunto, in alcune specificazioni, delle dummy per ripartizione¹⁸, che dovrebbero cogliere le differenze strutturali invariante nel tempo tra i comuni appartenenti ad aree del Paese diverse. È, inoltre, possibile che le due aree siano sottoposte a shock economici differenti a causa, per esempio, di disallineamenti nei cicli economici

¹⁶ Negli studi di valutazione di programma, casi analoghi al nostro sono quelli relativi alla stima dell'esito della localizzazione di presidi sanitari sulla salute di tutta la popolazione che risiede nell'area (e non quindi di coloro che si recano in ospedale), oppure dell'esistenza di programmi per la riqualificazione della forza lavoro sulla variazione del tasso di disoccupazione in una certa area (e non quindi sulla probabilità di trovare lavoro da parte del singolo partecipante al programma).

¹⁷ Anche in questo caso, abbiamo utilizzato le stesse variabili dipendenti e la stessa tecnica di matching usata nel confronto tra i trattati e i non eleggibili.

¹⁸ L'utilizzo di dummy regionali porta a risultati sostanzialmente identici.

regionali. In questo caso, l'identificazione dell'effetto dell'esposizione ai PT potrebbe essere particolarmente difficoltosa. È stato, quindi, necessario far interagire le dummy per ripartizione con la variabile POST, controllando, in questo modo, per la possibile diversità di trend tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord del Paese.

La seconda questione riguarda il problema della “possibilità” di partecipare a un PT (*group membership*). L'appartenenza di un comune a un PT è legata non solo alla volontà degli attori locali di aderire a questo programma ma anche alla sua vicinanza geografica (prossimità) ad altri comuni desiderosi di creare lo stesso strumento. Supponiamo infatti il caso di tre comuni eleggibili A, B e C. Il comune A appartiene a un PT (autoselezione positiva). Il comune B è confinante con il comune A (e quindi confina con un PT) ma ha deciso di non partecipare al Patto (autoselezione negativa). Il comune C (geograficamente isolato rispetto a A e B) vorrebbe partecipare a un PT ma non è riuscito a coinvolgere i propri vicini in questo progetto. Il tipo di autoselezione del comune C è positiva, ma nella nostra analisi è etichettato come “eleggibile non trattato” e quindi con un'autoselezione negativa. Questo potrebbe creare una distorsione nella stima dell'EET, in quanto non siamo più in grado di bilanciare l'autoselezione positiva del comune trattato. Per risolvere questo problema, abbiamo ristretto, in alcuni dei test di robustezza, il nostro campione dei comuni “eleggibili non trattati” a quelli vicini a un Patto Territoriale¹⁹, cioè a quei territori che presumibilmente hanno scelto di non aderire in maniera volontaria al programma.

4.3 Univocità e intensità del trattamento

L'Italia ha una tradizione ultradecennale di aiuti alle aree depresse. Questi strumenti generalmente si sovrappongono sugli stessi territori, generando, a volte, problemi nell'identificazione degli effetti di ciascuno strumento. Per risolvere questo problema di *univocità* del risultato stimato, abbiamo arricchito la specificazione (2) di controlli per i due principali aiuti pubblici attivi in Italia in quel periodo: gli incentivi agli investimenti ex legge 488/1992 e il credito di imposta per gli investimenti ex legge 388/2000 (i cosiddetti “programmi concorrenti”)²⁰. In particolare, per quel che riguarda la legge 488, abbiamo aggregato i finanziamenti erogati per i bandi 1, 2, 3, 4 (per il periodo 1996-2001) e 8 (per il periodo 2001-2004) per l'industria e i servizi alle imprese a livello comunale. La stessa aggregazione a livello comunale è stata fatta per i crediti d'imposta utilizzati ex legge 388 per il periodo 2001-2004. Il totale delle somme per ciascuno strumento è stato poi diviso per la popolazione residente a inizio periodo. L'interazione con le dummy temporali dovrebbe, in questo caso, indicare la presenza di un trend differenziale dovuto a queste forme di finanziamento alternativo.

¹⁹ Abbiamo utilizzato il seguente concetto di vicinanza: il comune B è “vicino” del comune trattato A se appartiene ai primi 20 comuni più vicini a A (la distanza utilizzata è di tipo euclideo). La ragione della scelta di questo concetto è duplice. Primo, non esiste, in Italia, una matrice di contiguità spaziale del primo ordine tra i comuni. Secondo, il criterio di appartenenza a un Patto non implica la contiguità geografica tra comuni ma semplicemente la “vicinanza”, cioè l'appartenenza alla stessa area.

²⁰ La percentuale di aiuti pubblici erogati attraverso questi due strumenti è piuttosto elevata. Per esempio, nel periodo 2000-2006, il valore delle erogazioni pubbliche di questi incentivi era pari al 63 per cento sul totale dei contributi pubblici per le aree sottoutilizzate. Il problema della sovrapposizione degli strumenti per la promozione dello sviluppo locale non sembra, però, essere particolarmente grave per il Mezzogiorno. In uno studio di Rossi et al. (2005), non emergono forti sovrapposizioni territoriali tra i comuni appartenenti a PT e quelli in cui sono localizzate imprese che hanno beneficiato dei contributi della L. 488/1992.

Accanto a un problema di univocità, esiste anche un problema di *intensità* del trattamento. Una delle caratteristiche (negative) dei PT è la lentezza delle erogazioni. Questo potrebbe aver reso l'intensità dell'esposizione al trattamento meno forte del previsto, con effetti meno robusti rispetto a quelli desiderati dal *policy maker*. Per risolvere questo problema, abbiamo condotto tre test di robustezza. Nel primo, abbiamo sfruttato la suddivisione tra le differenti generazioni di PT, testando l'ipotesi per cui, se l'intensità del trattamento influisse davvero, i PT di prima generazione dovrebbero mostrare risultati migliori in termini di performance rispetto a quelli di seconda generazione. Nel secondo test abbiamo stimato l'EET fino al 2004, sfruttando le informazioni dell'archivio ASIA-UL, e abbiamo testato l'ipotesi per cui, se gli effetti di un PT fossero legati all'intensità del trattamento, l'effetto dell'esposizione risulterebbe più forte nel periodo 2001-2004 piuttosto che nel periodo 1996-2001²¹. Il terzo test è legato alla stima dell'EET, per un sottoinsieme di "casi di eccellenza", cioè di quei PT definiti dal DPS (2003), sulla base di casi-studio, come "ben avviati". Un PT "ben avviato" è caratterizzato da (i) una percentuale di erogazioni molto superiore alla media dei PT, (ii) un elevato grado di cooperazione tra le parti sociali e (iii) una forte integrazione tra i progetti di investimento pubblici e privati. L'obiettivo è di valutare se una più elevata quantità di denaro ricevuta o una maggiore integrazione tra gli agenti locali (pubblici e privati) possa davvero influire sulla performance dei territori interessati.

4.4 Effetti asimmetrici/distributivi delle attività economiche all'interno dei PT

Nei programmi di sviluppo dei PT, è possibile che vi siano dei progetti di razionalizzazione nella distribuzione delle attività economiche dell'area. In particolare, è possibile che gli imprenditori coinvolti decidano di concentrarsi nella zona industriale di un unico comune per poter meglio sfruttare le economie di agglomerazione e le esternalità di conoscenza tra imprese. La riorganizzazione interna ai PT potrebbe però creare alcuni problemi nella stima dell'EET a causa dell'utilizzo del PSM. Nella fase di costruzione del campione, le routine di PSM eliminano tutti quei comuni trattati per cui non è stato possibile trovare un match nel gruppo degli eleggibili non trattati e nel gruppo dei non eleggibili. La nostra analisi, quindi, si concentra su un sottoinsieme dei comuni trattati, con il rischio di eliminare proprio quelle aree destinate ad accogliere i nuovi impianti produttivi. Un modo per risolvere questo problema è l'utilizzo di dati aggregati per PT. Questa scelta, però, ci pone di fronte alla questione della selezione di un adeguato campione di controllo. In generale, i PT possono avere geometrie totalmente diverse dalle classiche aggregazioni economiche o amministrative italiane (Sistemi Locali del Lavoro, Province, Regioni etc.) per cui sono disponibili i dati. Sarebbe necessario, quindi selezionare un territorio nelle aree non trattate simile per caratteristiche osservabili a quello dei PT. Abbiamo sfruttato, in questo caso, l'esistenza di una generazione successiva di PT (non settoriali) a quelli

²¹ Alla base di questa ipotesi, vi è l'assunzione per cui gli effetti economici dell'accumulazione di capitale sociale (che un PT dovrebbe favorire) tendono a manifestarsi nel medio periodo, piuttosto che nel breve.

oggetto della nostra analisi (approvati nel 2001 e attivati dal 2002 in poi) che rappresenta un naturale campione controfattuale. Il vantaggio dell'utilizzo di questo campione di controllo è che questi territori hanno già manifestato una serie di caratteristiche (omogeneità tra comuni, autoselezione positiva) che li rendono automaticamente comparabili con i PT già esistenti e attivati²². Il limitato numero di osservazioni non ci permette di condurre regressioni separate tra Patti del Centro-Nord e del Mezzogiorno e tra prima e seconda generazione. La mancanza, però, del problema di autoselezione ci permette di stimare direttamente l'effetto del trattamento (e non l'esposizione al trattamento) con la classica equazione di *difference-in-differences* descritta nella specificazione (1).

5. Risultati

Le tavole dell'appendice mostrano le proprietà di bilanciamento dei campioni selezionati con il PSM e i risultati delle specificazioni *difference-in-differences*.

La tavola 2 presenta le proprietà di bilanciamento per le regressioni base che riguardano i comuni nel periodo 1996-2001. Le colonne [1], [2] e [3] riportano, rispettivamente, le medie (con i relativi errori standard) per le variabili del PSM per ciascuno dei gruppi dei trattati, degli eleggibili non trattati e dei non eleggibili. Chiameremo questo campione, selezionato con il metodo del PSM, campione-PSM. Le colonne [4] e [5] rappresentano, invece, la differenza tra le medie per ciascuna variabile tra il gruppo dei comuni trattati e quelli, rispettivamente, degli eleggibili e dei non eleggibili. Teoricamente, per avere un campione ben bilanciato, nessuna delle differenze tra medie dovrebbe risultare significativa, assicurando così che sia il gruppo degli eleggibili non trattati che dei non eleggibili sia sufficientemente simile al gruppo dei trattati. Come mostra il riquadro (a) della tabella, questa condizione risulta quasi sempre rispettata per il centro-nord. Ne fanno eccezione solo le variabili del logaritmo della produttività del lavoro e della superficie nella differenza tra trattati e non eleggibili. La situazione del riquadro (b) è meno rassicurante. In questo caso, i comuni trattati differiscono ancora dai comuni loro associati con il PSM in molte delle variabili utilizzate. Questo potrebbe porre alcuni problemi nell'identificazione dell'effetto, in quanto i comuni confrontati non sono perfettamente identici. Un modo per risolvere questo problema è applicare il metodo dell'*exact matching* al campione selezionato. Con l'*exact matching*, selezioniamo dal campione-PSM un sottocampione, chiamato campione-PSM-EM, di comuni per cui la condizione di differenza tra medie pari a zero sia rispettata per tutte le variabili di selezione (cfr. Bronzini et al., 2008).

La tavola 3 riporta le proprietà di bilanciamento del campione per i comuni inclusi nell'archivio ASIA-UL (comuni con più di 5000 abitanti). Ancora una volta, le differenze tra medie per il centro-nord sono quasi sempre nulle (fa eccezione la differenza nella produttività del lavoro tra comuni trattati e comuni non eleggibili). Restano ancora sbilanciati i campioni per il Mezzogiorno, a cui, ancora una volta, abbiamo applicato l'*exact matching*.

22 L'utilizzo dei Patti come unità di analisi è comunque costoso in termini di gradi di libertà e robustezza dell'analisi. Nel processo di matching, per esempio, saranno selezionati 38 territori trattati e 13 territori non trattati.

La tavola 4 riporta i risultati del *difference-in-differences* per il periodo 1996-2001 per il centro-nord (riquadro a) e per il Mezzogiorno (riquadro b) per il campione-PSM. Per entrambe le aree geografiche sono riportate quattro specificazioni. La colonna [1] presenta una semplice differenza tra medie; esso riporta, quindi, i risultati della stima dell'equazione (2) nel caso in cui non vi siano controlli comunali varianti nel tempo (cioè X_{it} è sempre uguale a zero). L'EET rappresenta l'effetto dell' "esposizione" al trattamento, cioè l'effetto del trattamento con una correzione per i problemi di autoselezione. L'EET è calcolato come media tra i coefficienti delle variabili PATTO*POST e ELIG*POST. La significatività è testata con un test F con ipotesi nulla $EET=0$. Rispetto alla colonna [1], la specificazione [2] inserisce alcuni controlli per i cosiddetti "programmi concorrenti", necessari per garantire l'univocità dell'effetto del (l'esposizione al) trattamento stimato. L'EET, in questo caso, rappresenta il trend differenziale dovuto all'esposizione al trattamento *al netto* dell'effetto dovuto ai contributi della 488/1992 e della 388/2000. La specificazione [3] aggiunge una serie di controlli per macroarea varianti nel tempo. Questa specificazione corregge per l'eventuale presenza di shock idiosincratici per ripartizione geografica. In questo caso, l'EET implica (se significativo) uno scostamento dei comuni esposti al trattamento rispetto sia al trend comune e che al trend della propria macroarea nel periodo considerato. Inoltre, la stima dell'EET controlla anche per l'effetto dei programmi concorrenti. Infine, la colonna [4] presenta i risultati della stima dell'EET inserendo degli "effetti fissi per tripla" (Greenstone e Moretti, 2004), cioè introducendo una serie di variabili dummy (variabili nel tempo) per ciascuna tripla che lega un trattato al comune eleggibile non trattato e al comune non eleggibile ad esso associato nel processo di *matching*. Ciascuna dummy, in questo caso, stima il trend comune *a ciascuna tripla*. L'EET, in questo caso, identifica l'effetto dell'esposizione al trattamento al netto (a) del trend comune per ciascuna tripla, (b) del trend comune per l'area geografica di appartenenza, (c) della presenza di eventuali programmi concorrenti. Per questa ragione, è ragionevole ritenere che l'EET della specificazione [4] rappresenti la stima più precisa dell'effetto dell'esposizione al trattamento.

I risultati per il periodo 1996-2001 non sono molto incoraggianti, né per il centro-nord né per il mezzogiorno. Il segno dell'EET risulta positivo per l'occupazione mentre è negativo per le unità locali. In ogni caso tali l'EET perde significatività non appena sono introdotti i controlli per i programmi concorrenti, per entrambe le variabili dipendenti. In altre parole, una volta introdotti alcuni controlli, l'effetto dell'esposizione al trattamento non è mai significativamente differente dalla dinamica del gruppo di controllo. La mancanza di effetti differenziali per l'effetto di esposizione a un PT emerge anche dalla Tavola 5, in cui si utilizza il campione-PSM-EM per il Mezzogiorno nel periodo 1996-2001.

Nel prosieguo del paragrafo, testeremo la robustezza di questo risultato tenendo conto di tre possibili distorsioni nella stima dell'equazione base dovute alle caratteristiche del programma: l'*effetto possibilità*, l'*intensità del trattamento* e la *riallocazione delle attività produttive*.

Effetto possibilità – Come sottolineato nella precedente sezione, la partecipazione di un comune a un PT è legata al coordinamento con i propri vicini nella creazione di questo strumento. La nostra correzione per l'autoselezione potrebbe essere insufficiente qualora ignorassimo il cosiddetto “effetto possibilità” (*group membership*), cioè l'opportunità effettiva di un comune di partecipare a un PT, nella stima dell'EET. Restringendo il campione degli eleggibili non trattati ai comuni “vicini” a un PT, è possibile bilanciare più correttamente l'autoselezione positiva dei trattati con l'autoselezione negativa degli eleggibili non trattati, con una stima più affidabile dell'EET. La tavola 6 mostra i risultati delle stime con l'“effetto possibilità”. Anche in questo caso, l'EET stimato non risulta statisticamente diverso da zero (non appena si introducono i controlli per i programmi concorrenti). I valori stimati, inoltre, sono piuttosto simili a quelli riportati nella tavola 4, implicando che la correzione per l'autoselezione della regressione base risulta adeguata.

Intensità del trattamento – È possibile ritenere che i risultati deludenti dell'effetto dei PT finora ottenuti siano dovuti (i) alla lunghezza limitata del periodo in cui lo strumento è stato attivo sul territorio; (ii) alla scarsa quantità di denaro giunta sul territorio nel periodo in oggetto. Abbiamo condotto tre test di robustezza per provare che questa ipotesi non sussiste questa ipotesi.

Nel primo (tavola 7) abbiamo replicato le stime per il Mezzogiorno nel periodo 1996-2001 suddividendo il campione tra Patti di prima e di seconda generazione. Nel caso in cui gli effetti di un PT fossero legati all'intensità del trattamento dovremmo trovare che i PT di prima generazione (attivi nel 2001 da più anni rispetto a quelli di seconda) abbiano un EET positivo e significativo. Questa ipotesi non è confermata dai risultati riportati nella tavola 7. Per quanto l'EET risulti sempre più alto per i PT di prima generazione rispetto alla seconda generazione (per entrambe le variabili dipendenti), la sua significatività risulta annullata non appena si introducono i controlli per i trend idiosincratici per ripartizione (colonna [3])²³.

Il secondo test (tavole 8 e 9) riguarda l'estensione del periodo di analisi al 2004, con l'utilizzo dell'archivio ASIA-UL. La tavola 8 mostra i risultati per il Centro-Nord. L'EET-1 indica l'effetto dell'esposizione al trattamento per il periodo 1996-2001, EET2 indica gli effetti per il periodo 2001-2004. I risultati per il periodo 1996-2001 non sono direttamente confrontabili con quelli della tavola 4 in quanto l'archivio ASIA-UL comprende i comuni più grandi, con una popolazione superiore ai 5000 abitanti. L'analisi per il Centro-Nord conferma la mancanza di risultati positivi per l'esposizione allo strumento PT. È interessante notare, inoltre, che l'EET-2 (2001-2004) risulta addirittura negativo e significativo per tre specificazioni su quattro e per entrambe le variabili dipendenti. Solo nella specificazione [4], l'effetto dell'esposizione perde significatività pur restando negativo. Risultati analoghi sono ottenuti per il Mezzogiorno, in cui gli EET per entrambi i periodi perdono significatività all'introduzione dei controlli spaziali variabili nel tempo. L'utilizzo di un campione meglio bilanciato (il campione-PSM-EM per il periodo 1996-2004) non cambia il risultato ottenuto (tavola 10).

²³ È importante notare come i controlli spaziali siano molto più importanti per le analisi sul Mezzogiorno, piuttosto che per il Centro-Nord. È, infatti, molto più probabile che vi siano effetti idiosincratici spaziali differenti nella comparazione tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia, piuttosto che nel confronto tra le tre macroaree del Centro-Nord.

Il terzo test è legato alla rapidità di erogazione del denaro pubblico destinato ai PT e al grado di cooperazione tra gli agenti del PT stesso. Tra i Patti di prima e seconda generazione del nostro campione, abbiamo selezionato dei PT “ben avviati”, che, secondo la definizione di DPS (2003), sono quelli che hanno mostrato la migliore capacità di utilizzo dei fondi loro stanziati nel periodo 1996-2002, la più elevata partecipazione delle parti sociali alla stesura del Patto e la maggiore integrazione dei progetti imprenditoriali. Si tratta, quindi, dei casi di eccellenza. I risultati della tavola 11 sono ancora meno incoraggianti. L’EET per il Centro-Nord è sempre negativo per entrambe le variabili dipendenti, anche se mai significativo (tranne che nella specificazione [1]). Le stime per il Mezzogiorno sono simili, con un EET non significativo con l’introduzione dei controlli spaziali.

Riallocazione delle attività – I risultati finora descritti sembrano confermare l’idea per cui l’esposizione a un PT non determini un cambiamento nell’evoluzione dell’occupazione e delle unità locali dei comuni analizzati. È possibile, però, che i PT prevedano una riallocazione interna delle attività economiche al loro interno, con la concentrazione delle attività economiche in pochi comuni al fine di sfruttare le economie di agglomerazione. Utilizzando il PSM nella selezione dei campioni, è probabile che (in alcuni casi) alcune osservazioni trattate siano eliminate a causa dell’impossibilità di trovare dei match adeguati. In questo caso, vi è il rischio che siano proprio le osservazioni interessate alla riallocazione (i comuni “riceventi”) a essere eliminate e che quindi l’effetto PT registri semplicemente la “distruzione” di attività economiche in alcuni comuni senza poter registrare la creazione in altre aree del PT. Come spiegato nella sezione precedente, abbiamo quindi analizzato l’evoluzione dell’occupazione e del numero di unità locali aggregando le informazioni per PT, utilizzando come campione di controllo i PT attivati dal 2001 in poi. È possibile, in questo caso, stimare l’effetto del trattamento direttamente (piuttosto che l’effetto dell’esposizione al trattamento), che è colto dal coefficiente PATTO*POST. I risultati in tavola 12 mostrano, ancora una volta un effetto nullo per l’effetto del PT, per entrambe le variabili dipendenti. Lo stesso risultato emerge per l’analisi fino al 2004 (tavola 13), in cui sia il coefficiente PATTO*POST1 (per il periodo 1996-2001) che PATTO*POST2 (per il periodo 2001-2004) non risultano mai statisticamente differenti da zero.

6. Conclusioni

I Patti Territoriali sono uno dei principali dispositivi per la promozione dello sviluppo nelle aree depresse. Dalla chiusura dell’intervento straordinario per il Mezzogiorno, in un contesto di generale rimodulazione dell’intervento pubblico nell’economia, i PT hanno rappresentato una forte novità per il loro approccio *bottom-up*. L’obiettivo di questo lavoro è di valutare, per il periodo 1996-2004, la performance dei PT, con riferimento alla dinamica dell’occupazione e del numero di unità locali presenti nei comuni appartenenti a un PT. Il metodo di analisi è quello controfattuale, che è in grado di valutare l’effettiva addizionalità dello strumento, cioè la capacità di creare occupazione (o unità locali) in più rispetto a quella che sarebbe stata generata anche in assenza del programma.

I risultati emersi non sono positivi né per l'occupazione né per il numero di stabilimenti. Questa conclusione è confermata in tutte le specificazioni econometriche adottate ed è corroborata da una serie di test di robustezza.

I risultati evidenziano che la policy non pare aver raggiunto gli obiettivi che le erano stati assegnati. Nulla dicono, tuttavia, sulle cause dell'insuccesso. In questa sede, proviamo a evidenziare tre possibilità.

La prima è quella più devastante per le misure che mirano a promuovere la concertazione: in base all'intendimento dei *policy makers*, i PT avrebbero dovuto incentivare l'*ownership* del programma, ovvero quel capitale di fiducia e cooperazione necessario allo sviluppo economico. Come si è detto, secondo lo schema di incentivo la promozione dei PT doveva giungere "dal basso", cioè dai beneficiari stessi, a fronte di un contributo pubblico piuttosto limitato da suddividere tra numerosi comuni. Una possibilità è allora che il capitale di relazioni fiduciarie e di cooperazione tra agenti diversi localizzati in uno stesso territorio non sia facilmente accumulabile, seppur incentivato attraverso i finanziamenti pubblici. Come, ad esempio, argomentato da alcuni economisti (vedi Drazen e Isard, 2004), è molto improbabile che in un'area in ritardo di sviluppo ci si possa aspettare una collaborazione adeguata tra i diversi agenti. Nel caso in cui il capitale di fiducia e cooperazione fosse già elevato, infatti, non ci sarebbe bisogno di aiuti, visto che l'ambiente sarebbe già adatto a garantire un adeguato sviluppo economico. Se, invece, tale capitale non fosse sufficiente, allora è altamente improbabile che l'accordo siglato contenga una *ownership* elevata e risulti davvero funzionante: quell'accordo sarebbe probabilmente di tipo predatorio, sancito cioè con la sola finalità di ricevere il denaro pubblico.

La seconda causa possibile è da ricollegarsi all'esistenza di programmi di intervento concomitanti unita alle lentezze attuative dei PT. In particolare, vi è stata una diffusa percezione (Magnatti et al., 2005) che i PT fossero troppo lenti, burocratizzati e, a volte, politicizzati. L'imprenditore più dinamico, la cui finalità era ricevere un contributo pubblico per finanziare gli investimenti, ha quindi preferito rinunciare al PT per accettare forme di finanziamento più rapide, quali quelli ex L. 488/1992. È possibile ritenere, quindi, che siano rimasti nel PT solo i progetti imprenditoriali più scadenti (che non avevano avuto accesso alla 488), il cui finanziamento risultava più agevole grazie alla scarsa selezione dei progetti da parte degli organi preposti.

La terza possibilità riguarda l'ammontare massimo di contributo pubblico previsto per ciascun patto. Secondo alcuni osservatori, quell'ammontare non sarebbe stato sufficiente per innescare un processo autonomo di sviluppo. Sebbene i nostri risultati suggeriscano che l'importo dei finanziamenti ricevuti non è rilevante per l'efficacia dei PT, da un punto di vista teorico non si può escludere che l'ammontare massimo previsto sia risultato inferiore a quello necessario per la nascita di un processo di crescita (ad esempio, una sorta di trappola della povertà). In questo caso, le nostre stime non sarebbero in grado di valutare il ruolo dell'ammontare del contributo per l'efficacia del programma,

dato che esse hanno confrontato PT con diversa intensità di finanziamenti pubblici ricevuti, ma comunque inferiori a quelli in questa interpretazione ritenuti necessari.

Bibliografia

- Baldwin R., R. Forslid, P. Martin, G. Ottaviano e F. Robert-Nicoud (2003): "Economic geography and public policy", Princeton University Press, Princeton, USA;
- Barbera F. (2001): "Le politiche della fiducia. Incentivi e risorse sociali nei Patti Territoriali", *Stato e Mercato*, n. 63, pp. 369-412;
- Barca F. (2006): "L'Italia frenata", Donzelli, Roma;
- Bartik T. (2005): "Solving the problems of economic development incentives", *Growth and Change*, n. 36, pp. 139-166;
- Battistin E. e E. Rettore (2003): "Another look at the regression discontinuity designs", Institute for Fiscal Studies, n. CWP01/03;
- Bondonio D. e J. Engberg (2000): "Enterprise zones and local employment: evidence from states' programs", *Regional Science and Urban Economics*, n. 30, pp. 519-549;
- Bondonio D. e R. Greenbaum (2007): "Do local taxes incentives affect economic growth? What mean impact miss in the analysis enterprise zones policies", *Regional Science and Urban Economics*, n. 37, pp. 121-136;
- Bronzini R., G. de Blasio, G. Pellegrini e A. Scognamiglio (2008): "The effect of investment tax credit: evidence from an atypical program in Italy", in via di pubblicazione sui Temi di Discussione della Banca d'Italia;
- Casavola P. e F. Utili (2002): "Promozione di partnership locali per incoraggiare lo sviluppo locale: un'analisi dei Patti territoriali in Italia", Ministero dell'economia e Finanze, Roma;
- Cersosimo D. (2000): "I Patti Territoriali", in D. Cersosimo e C. Donzelli, *Mezzo Giorno. Realtà e rappresentazioni delle tendenze del cambiamento meridionale*, Donzelli, Roma;
- Cersosimo D. e G. Wolleb (2001): "Politiche pubbliche e contesti istituzionali. Una ricerca sui Patti Territoriali", *Stato e Mercato*, n. 63, pp.369-412;
- Corte dei conti (2002): "Relazione sui Patti Territoriali con riguardo a quelli attuati" delibera 26/2002;
- Dehejia R. e S. Wahba (2002): "Propensity Score-Matching methods for nonexperimental causal studies", *The Review of Economics and Statistics*, n. 84, pp. 151-161;
- Drazen A. e P. Isard (2004): "Can public discussion enhance program ownership?", IMF working paper, n. 04/163;
- Dipartimento Politiche per lo Sviluppo (2003): "La lezione dei Patti Territoriali", Ministero dell'economia e Finanze, Roma;
- Fujita M., P. Krugman e A. Venables (1999): "The spatial economy", MIT Press, Cambridge, USA;
- Greenstone M. e E. Moretti (2004): "Bidding for Industrial Plants: Does winning a 'Million Dollar Plant' Increase Welfare?", mimeo University of California, Berkley;

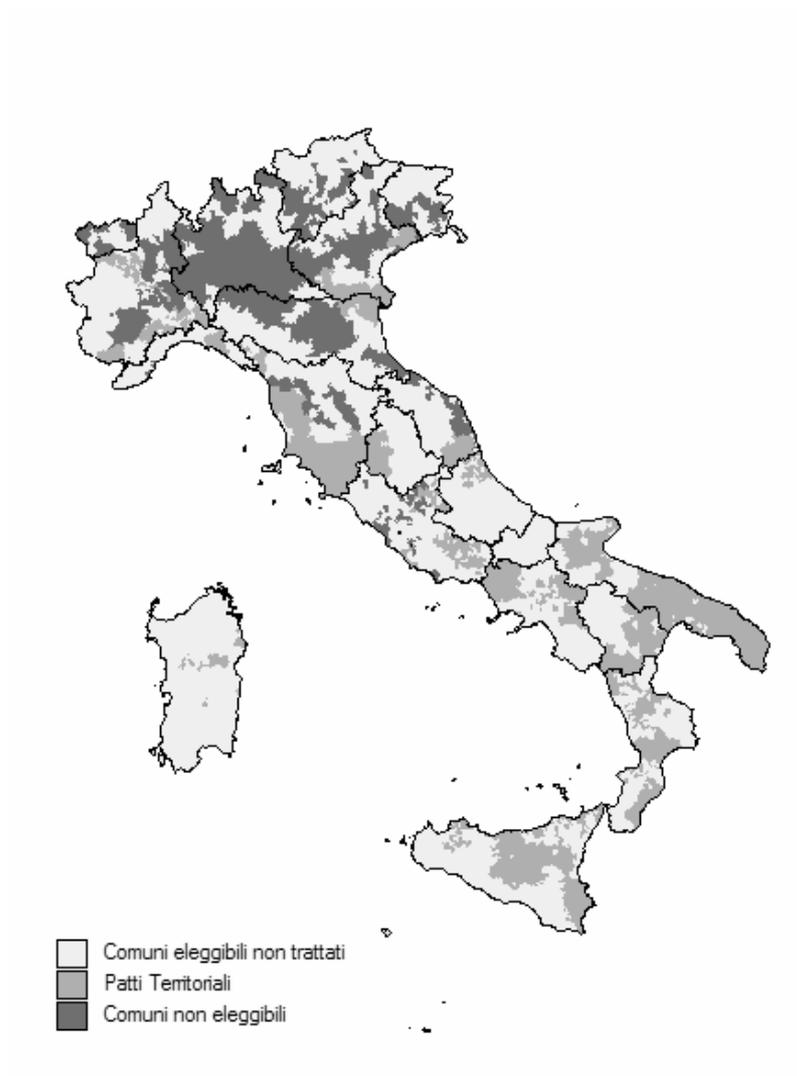
- Henderson V. (1974): “The size and the types of cities”, *American Economic Review*, n.64, pp. 640-656;
- Hirschman A. (1958): “The strategy of economic development”, Yale University Press, New Haven, USA;
- Hohenberg P. e L. Lees (1985): “The making of urban Europe (1000-1950)”, Harvard University Press, Cambridge, USA;
- Kim S. e R. Margo (2004): “Historical perspectives on US economic geography”, in V. Henderson e J. Thisse, *Handbook of regional and urban economics*, vol. 4, Elsevier, Amsterdam, Paesi Bassi;
- Krugman P. (1991): “Increasing returns and economic geography”, *Journal of Political Economy*, n.99, pp. 483-499;
- Leuven, E. und B. Sianesi (2003): “PSMATCH2: Stata Module to Perform Full Mahalanobian Propensity Score Matching, Common Support Graphing and Covariate Imbalance Testing”, <http://ideas.repec.org/c/boc/bocode/s432001.html>;
- Magnatti P., F. Ramella, C. Trigilia e G. Viesti (2005): “Patti Territoriali: lezioni per lo sviluppo”, Il Mulino, Bologna;
- Mirabelli C. (2000): “Concertazione e sviluppo locale: l’esperienza dei Patti Territoriali in Calabria”, *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 3;
- Myrdal G. (1957): “Economic theory and under-developed regions”, Duckworth, London, UK;
- O’Keefe S. (2004): “Job creation in California’s enterprise zones: a comparison using a propensity score matching model”, *Journal of Urban Economics*, n. 55, pp. 131-150;
- Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese (2006), vol. II, Le Analisi;
- Rosenbaum P. e D. Rubin (1983): “The central role of the Propensity Score in Observational Studies for causal effects”, *Biometrika*, n. 40, pp. 41-55;
- Rossi N. (2005): “Mediterraneo del Nord: un’altra idea del Mezzogiorno”, Editori Laterza, Bari;
- Rossi S., F. Terribile e R. Turatto (2005): “Legge n. 488 del 1992 e Patti territoriali: esiste sovrapposizione nel Mezzogiorno? I risultati di un’analisi empirica su dati territoriali”, *Rivista di Politica Economica*, n. 95, pp. 191-219;
- Salvati M. (2007): “Mezzogiorno in ritardo. Si può cambiare marcia”, *Corriere della Sera* – 11 dicembre 2007, p. 42;
- Solow R. (1956) “A contribution to the theory of economic growth”, *Quarterly Journal of Economics*, n. 70, pp. 65-94;
- Sviluppo Italia – Iter (2001): “Caratteristiche e potenzialità dei Patti Territoriali”, Roma;
- van der Klaauw (2007): “Regression-Discontinuity Analysis: a survey of recent developments in economics”, mimeo Federal Reserve Bank of New York;

von Thünen J. (1826): “Der Isolierte Staat in Beziehung auf Landschaft und Nationalökonomie”, Hamburg, Germany (traduzione in Inglese di C. Wartenberg, *von Thünen's Isolated State*, Pergamon Press, Oxford, UK (1966).

Figura 1



Figura 2



STATISTICHE DESCRITTIVE DEI COMUNI

	Numero di osservazioni	Media	Deviazione standard
Log(occupazione_1996)	8.115	5,91	1,68
Log(unità locali_1996)	8.115	4,91	1,42
Log(occupazione_2001)	8.115	6,03	1,69
Log(unità locali_2001)	8.115	5,04	1,43
Log(occupazione_2004)	2.265	7,98	0,99
Log(unità locali_2004)	2.265	6,82	0,86
Log(produttività del lavoro)	8.115	1,36	0,18
Log(popolazione)	8.115	7,81	1,29
Log(superficie)	8.115	3,09	1,01
Tasso di attività	8.115	66,08	4,53
Quota di occupazione nell'industria	8.115	33,55	21,72
Quota di diplomati	8.115	14,02	0,49
Quota di laureati	8.115	1,87	1,27
Tasso di disoccupazione	8.115	0,12	0,88
Quota altimetrica:			
<i>montagna interna</i>	8.115	0,31	0,46
<i>montagna litoranea</i>	8.115	0,01	0,12
<i>collina interna</i>	8.115	0,32	0,47
<i>collina litoranea</i>	8.115	0,10	0,30
<i>pianura</i>	8.115	0,26	0,44
Trattati	8.115	0,17	0,37
Eleggibili non trattati	8.115	0,53	0,50
Non eleggibili	8.115	0,30	0,46

Fonte: Istat, censimenti generali del 1991 e 2001, censimento intermedio del 1996 e Archivio ASIA-UL.

PROPRIETÀ DI BILANCIAMENTO DEL CAMPIONE: 1996-2001

(a) Centro-Nord					
	Media e errori standard			Differenza tra medie	
	[1] PAT	[2] ELIG	[3] Non eligible	[4] PAT vs. ELIG	[5] PAT vs. Non eleggibili
Log(occupazione_1996)	5,68 (0,074)	5,72 (0,076)	5,52 (0,071)	-0,047 (0,106)	0,162 (0,104)
Log(produttività del lavoro)	1,40 (0,004)	1,41 (0,004)	1,39 (0,004)	-0,007 (0,005)	0,015** (0,005)
Log(popolazione)	7,55 (0,056)	7,60 (0,057)	7,43 (0,055)	-0,057 (0,080)	0,122 (0,081)
Log(superficie)	3,18 (0,043)	3,19 (0,042)	3,02 (0,033)	-0,009 (0,059)	0,153** (0,056)
Tasso di attività	64,01 (0,206)	63,90 (0,212)	63,63 (0,021)	0,114 (0,274)	0,380 (0,278)
Quota di occupazione nell'industria	33,16 (0,854)	33,51 (0,852)	33,38 (0,917)	-1,382 (1,201)	-0,221 (1,206)
Quota di diplomati	14,10 (0,178)	14,09 (0,180)	14,36 (0,160)	0,004 (0,248)	-0,264 (0,240)
Quota di laureati	1,87 (0,051)	1,83 (0,044)	1,88 (0,046)	0,033 (0,068)	0,002 (0,069)
Tasso di disoccupazione	0,09 (0,001)	0,09 (0,002)	0,09 (0,002)	0,002 (0,002)	0,003 (0,002)

(b) Mezzogiorno					
	Media e errori standard			Differenza tra medie	
	[1] PAT	[2] ELIG	[3] Non eligible	[4] PAT vs. ELIG	[5] PAT vs. Non eleggibili
Log(occupazione_1996)	6,515 (0,073)	5,800 (0,079)	6,119 (0,075)	0,715*** (0,103)	0,396*** (0,101)
Log(produttività del lavoro)	1,252 (0,007)	1,152 (0,011)	1,226 (0,003)	0,101*** (0,013)	0,025*** (0,008)
Log(popolazione)	8,694 (0,059)	8,156 (0,057)	8,262 (0,066)	0,538*** (0,078)	0,432*** (0,087)
Log(superficie)	3,419 (0,053)	3,450 (0,051)	3,145 (0,031)	-0,031 (0,074)	0,273*** (0,061)
Tasso di attività	66,314 (0,160)	65,085 (0,209)	66,471 (0,231)	1,229*** (0,262)	-0,158 (0,276)
Quota di occupazione nell'industria	27,743 (0,900)	23,607 (0,853)	21,327 (0,719)	4,137*** (1,205)	6,417*** (1,018)
Quota di diplomati	14,001 (0,215)	12,951 (0,260)	14,847 (0,182)	1,050*** (0,341)	-0,846*** (0,281)
Quota di laureati	2,181 (0,074)	1,989 (0,082)	1,749 (0,054)	0,195 (0,109)	0,431*** (0,091)
Tasso di disoccupazione	0,186 (0,002)	0,214 (0,004)	0,212 (0,002)	-0,028*** (0,004)	-0,026*** (0,002)

Per il Centro-Nord. Numero di comuni trattati: 601; eleggibili non trattati: 472; non eleggibili: 271.
 Per il Mezzogiorno. Trattati: 321; eleggibili non trattati: 306; non eleggibili: 45. Differenza tra medie
 pesata per il numero di match di ciascuna osservazione.

PROPRIETÀ DI BILANCIAMENTO DEL CAMPIONE: 1996-2004

(a) Centro-Nord					
	Media e errori standard			Differenza tra medie	
	[1] PAT	[2] ELIG	[3] Non eligible	[4] PAT vs. ELIG	[5] PAT vs. Non eleggibili
Log(occupazione_1996)	7,94 (0,078)	7,93 (0,098)	7,85 (0,079)	0,001 (0,132)	0,082 (0,107)
Log(produttività del lavoro)	1,39 (0,007)	1,37 (0,008)	1,35 (0,006)	0,014 (0,010)	0,034** (0,010)
Log(popolazione)	9,41 (0,064)	9,43 (0,081)	9,34 (0,059)	-0,015 (0,110)	0,069 (0,084)
Log(superficie)	4,11 (0,073)	4,20 (0,081)	4,05 (0,057)	-0,085 (0,108)	0,065 (0,096)
Tasso di attività	67,74 (0,235)	67,29 (0,214)	67,76 (0,182)	0,452 (0,288)	-0,018 (0,295)
Quota di occupazione nell'industria	35,51 (1,45)	35,30 (1,60)	34,65 (1,601)	0,215 (2,007)	0,864 (2,089)
Quota di diplomati	16,92 (0,340)	17,17 (0,344)	17,02 (0,293)	-0,253 (0,516)	-0,101 (0,448)
Quota di laureati	2,54 (0,135)	2,66 (0,156)	2,53 (0,089)	-0,116 (0,221)	-0,003 (0,167)
Tasso di disoccupazione	0,10 (0,003)	0,11 (0,005)	0,10 (0,004)	-0,002 (0,005)	0,002 (0,004)

(b) Mezzogiorno					
	Media e errori standard			Differenza tra medie	
	[1] PAT	[2] ELIG	[3] Non eligible	[4] PAT vs. ELIG	[5] PAT vs. Non eleggibili
Log(occupazione_1996)	7,450 (0,074)	7,239 (0,080)	7,074 (0,041)	0,211** (0,103)	0,375*** (0,077)
Log(produttività del lavoro)	1,296 (0,008)	1,265 (0,012)	1,248 (0,004)	0,032*** (0,014)	0,048*** (0,008)
Log(popolazione)	9,534 (0,057)	9,347 (0,060)	9,066 (0,034)	0,186*** (0,078)	0,467*** (0,064)
Log(superficie)	3,736 (0,080)	3,579 (0,088)	3,401 (0,036)	0,157 (0,128)	0,336*** (0,090)
Tasso di attività	67,781 (0,139)	67,153 (0,200)	69,395 (0,149)	0,628*** (0,239)	-1,614*** (0,211)
Quota di occupazione nell'industria	27,303 (1,020)	25,655 (1,095)	26,747 (1,165)	1,648 (1,293)	0,555 (1,479)
Quota di diplomati	15,199 (0,328)	15,521 (0,371)	16,334 (0,279)	-0,322 (0,473)	-1,135*** (0,484)
Quota di laureati	2,499 (0,121)	2,796 (0,143)	1,970 (0,085)	-0,297** (0,189)	0,529*** (0,150)
Tasso di disoccupazione	0,179 (0,003)	0,209 (0,007)	0,201 (0,004)	-0,030*** (0,007)	-0,023*** (0,003)

Per il Centro-Nord. Numero di comuni trattati: 133; eleggibili non trattati: 90; non eleggibili: 62. Per il Mezzogiorno. Trattati: 150; eleggibili non trattati: 95; non eleggibili: 11. Differenza tra medie pesata per il numero di match di ciascuna osservazione.

Tavola 4

REGRESSIONE BASE: 1996-2001

	Variabile dipendente	[1]	[2]	[3]	[4]
(a) Centro-Nord					
PATTO*POST	Occupazione	-0,001*** (0,000)	-0,007 (0,056)	-0,005 (0,090)	-0,009 (0,227)
	Unità Locali	-0,036*** (0,000)	-0,038 (0,040)	-0,038 (0,040)	-0,049 (0,168)
ELIG*POST	Occupazione	0,014*** (0,000)	0,011 (0,026)	0,013 (0,079)	0,012 (0,193)
	Unità Locali	-0,020*** (0,000)	-0,022 (0,019)	-0,022 (0,019)	-0,032 (0,174)
No. Obs.		3.606	3.606	3.606	3.606
EET – Centro-Nord	Occupazione	0,006***	0,002	0,004	0,002
	Unità Locali	-0,028***	-0,030	-0,030	-0,041
(b) Mezzogiorno					
PATTO*POST	Occupazione	0,083*** (0,000)	0,074* (0,033)	0,050 (0,110)	0,122 (1,458)
	Unità Locali	-0,010*** (0,000)	-0,013 (0,023)	-0,021 (0,097)	0,031 (1,101)
ELIG*POST	Occupazione	0,018*** (0,000)	0,014 (0,014)	-0,002 (0,122)	0,056 (1,355)
	Unità Locali	-0,028*** (0,000)	-0,029** (0,009)	-0,041 (0,106)	0,008 (1,010)
No. Obs.		1.926	1.926	1.926	1.926
EET – Mezzogiorno	Occupazione	0,051***	0,044	0,024	0,089
	Unità Locali	-0,019***	-0,021	-0,031	0,020
Programmi concorrenti		NO	SI	SI	SI
Controlli Spaziali		NO	NO	SI	SI
Effetti fissi – Triple		NO	NO	NO	SI

Metodo di stima: minimi quadrati ordinari pesati per il numero di match di ciascuna osservazione (pesi di frequenza). Errori standard tra parentesi, clusterizzati per lo status del comune e per l'anno di osservazione. EET pari alla media aritmetica tra le variabili PATTO*POST e ELIG*POST. Significatività ottenuta tramite un test F con ipotesi nulla EET=0.

REGRESSIONI CON CAMPIONE PSM-EM

PER IL MEZZOGIORNO: 1996-2001

	Variabile dipendente	[1]	[2]	[3]	[4]
PATTO*POST	Occupazione	0,057*** (0,000)	0,054 (0,090)	0,028 (0,155)	0,151 (0,689)
	Unità Locali	-0,055*** (0,000)	-0,054 (0,065)	-0,065 (0,129)	0,069 (0,545)
ELIG*POST	Occupazione	-0,025*** (0,000)	-0,026 (0,043)	-0,045 (0,170)	0,081 (0,659)
	Unità Locali	-0,080*** (0,000)	-0,079* (0,031)	-0,092 (0,142)	0,044 (0,525)
No. Obs.		588	588	588	588
Programmi concorrenti		NO	SI	SI	SI
Controlli Spaziali		NO	NO	SI	SI
Effetti fissi – Triple		NO	NO	NO	SI
EET	Occupazione	0,016***	0,014	-0,008	0,116
	Unità Locali	-0,067***	-0,066	-0,078	0,056

Metodo di stima: minimi quadrati ordinari pesati per il numero di match di ciascuna osservazione (pesi di frequenza). Errori standard tra parentesi, clusterizzati per lo status del comune e per l'anno di osservazione. EET pari alla media aritmetica tra le variabili PATTO*POST e ELIG*POST. Significatività ottenuta tramite un test F con ipotesi nulla EET=0.

Tavola 6

EFFETTO POSSIBILITÀ: 1996-2001

	Variabile dipendente	[1]	[2]	[3]	[4]
(a) Centro-Nord					
PATTO*POST	Occupazione	-0,001 (0,019)	-0,006 (0,026)	-0,003 (0,052)	-0,000 (0,234)
	Unità Locali	-0,036 (0,020)	-0,038 (0,019)	-0,031 (0,032)	-0,042 (0,176)
ELIG*POST	Occupazione	0,010*** (0,000)	0,013 (0,063)	0,013 (0,063)	0,020 (0,127)
	Unità Locali	-0,031*** (0,000)	-0,032** (0,007)	-0,025 (0,047)	-0,044 (0,109)
No. Obs.		3.630	3.630	3.630	3.630
EET – Centro-Nord	Occupazione	0,005	0,004	0,005	0,010
	Unità Locali	-0,034**	-0,035**	-0,028	-0,043
(b) Mezzogiorno					
PATTO*POST	Occupazione	0,040 (0,063)	0,028 (0,085)	-0,024 (0,572)	0,066 (0,753)
	Unità Locali	-0,035 (0,045)	-0,039 (0,075)	-0,012 (0,458)	0,071 (0,626)
ELIG*POST	Occupazione	0,005*** (0,000)	-0,003 (0,021)	-0,062 (0,472)	0,017 (0,705)
	Unità Locali	-0,075*** (0,000)	-0,078** (0,025)	-0,050 (0,376)	0,027 (0,570)
No. Obs.		2.178	2.178	2.178	2.178
EET – Mezzogiorno	Occupazione	0,026	0,013	-0,043	0,042
	Unità Locali	-0,055*	-0,056	-0,031	0,049
Programmi concorrenti		NO	SI	SI	SI
Controlli Spaziali		NO	NO	SI	SI
Effetti fissi – Triple		NO	NO	NO	SI

Metodo di stima: minimi quadrati ordinari pesati per il numero di match di ciascuna osservazione (pesi di frequenza). Errori standard tra parentesi, clusterizzati per lo status del comune e per l'anno di osservazione. EET pari alla media aritmetica tra le variabili PATTO*POST e ELIG*POST. Significatività ottenuta tramite un test F con ipotesi nulla EET=0.

SPLIT PER GENERAZIONI: 1996-2001

	Variabile dipendente	[1]	[2]	[3]	[4]
(a) I generazione					
PATTO*POST	Occupazione	0,129*** (0,000)	0,121** (0,020)	0,094 (0,351)	0,156 (0,968)
	Unità Locali	0,009*** (0,000)	-0,002 (0,013)	-0,004 (0,311)	0,079 (0,725)
ELIG*POST	Occupazione	0,032*** (0,000)	0,030** (0,006)	0,014 (0,378)	0,071 (0,871)
	Unità Locali	-0,034*** (0,000)	-0,036*** (0,004)	-0,040 (0,335)	0,035 (0,636)
No. Obs.		882	882	882	882
EET – I generazione	Occupazione	0,081***	0,076***	0,054	0,114
	Unità Locali	-0,013***	-0,017*	-0,022	0,057
(b) II generazione					
PATTO*POST	Occupazione	0,044*** (0,000)	0,034 (0,047)	0,011 (0,112)	0,119 (1,490)
	Unità Locali	-0,025*** (0,000)	-0,025 (0,035)	-0,036 (0,115)	0,028 (1,178)
ELIG*POST	Occupazione	0,005*** (0,000)	0,000 (0,024)	-0,017 (0,055)	0,096 (1,375)
	Unità Locali	-0,022*** (0,000)	-0,022 (0,018)	-0,043 (0,049)	0,026 (1,063)
No. Obs.		1.044	1.044	1.044	1.044
EET – II generazione	Occupazione	0,025***	0,017	-0,003	0,108
	Unità Locali	-0,024***	-0,024	-0,040	0,027
Programmi concorrenti		NO	SI	SI	SI
Controlli Spaziali		NO	NO	SI	SI
Effetti fissi – Triple		NO	NO	NO	SI

Area geografica di osservazione: Italia meridionale. Metodo di stima: minimi quadrati ordinari pesati per il numero di match di ciascuna osservazione (pesi di frequenza). Errori standard tra parentesi, clusterizzati per lo status del comune e per l'anno di osservazione. EET pari alla media aritmetica tra le variabili PATTO*POST e ELIG*POST. Significatività ottenuta tramite un test F con ipotesi nulla EET=0.

CENTRO-NORD: 1996-2001-2004

	Variabile dipendente	[1]	[2]	[3]	[4]
PATTO*POST1	Occupazione	-0,026*** (0,000)	-0,032 (0,034)	-0,031 (0,034)	-0,048 (0,229)
	Unità Locali	-0,032*** (0,000)	-0,032 (0,033)	-0,031 (0,034)	-0,036 (0,233)
ELIG*POST1	Occupazione	0,003*** (0,000)	-0,008 (0,020)	-0,006 (0,019)	-0,012 (0,211)
	Unità Locali	-0,024*** (0,000)	-0,024 (0,020)	-0,023 (0,020)	-0,027 (0,204)
PATTO*POST2	Occupazione	-0,054*** (0,000)	-0,055** (0,021)	-0,054* (0,024)	-0,045 (0,198)
	Unità Locali	-0,042*** (0,000)	-0,043** (0,017)	-0,042** (0,017)	-0,028 (0,204)
ELIG*POST2	Occupazione	-0,029*** (0,000)	-0,031** (0,014)	-0,028 (0,021)	-0,031 (0,189)
	Unità Locali	-0,026*** (0,000)	-0,033** (0,009)	-0,030** (0,011)	-0,034 (0,183)
Programmi concorrenti		NO	SI	SI	SI
Controlli Spaziali		NO	NO	SI	SI
Effetti fissi - Triple		NO	NO	NO	SI
No. Obs.		1.197	1.197	1.197	1.197
EET1	Occupazione	-0,014***	-0,020	-0,019	-0,030
	Unità Locali	-0,028***	-0,028	-0,027	-0,032
EET2	Occupazione	-0,042***	-0,043**	-0,041*	-0,045
	Unità Locali	-0,034***	-0,076**	-0,036**	-0,031

Metodo di stima: minimi quadrati ordinari pesati per il numero di match di ciascuna osservazione (pesi di frequenza). Errori standard tra parentesi, clusterizzati per lo status del comune e per l'anno di osservazione. EET1 (riferito al periodo 1996-2001) pari alla media aritmetica tra le variabili PATTO*POST1 e ELIG*POST1. EET2 (riferito al periodo 2001-2004) pari alla media aritmetica tra le variabili PATTO*POST2 e ELIG*POST2. Significatività ottenute tramite un test F con ipotesi nulla EET=0.

MEZZOGIORNO: 1996-2001-2004

	Variabile dipendente	[1]	[2]	[3]	[4]
PATTO*POST1	Occupazione	0,047*** (0,000)	0,045* (0,022)	0,058 (0,109)	-0,009 (0,179)
	Unità Locali	-0,059*** (0,000)	-0,062*** (0,000)	-0,030 (0,081)	-0,037 (0,164)
ELIG*POST1	Occupazione	0,002*** (0,000)	0,001 (0,008)	0,009 (0,092)	-0,070 (0,183)
	Unità Locali	-0,067*** (0,000)	-0,068*** (0,000)	-0,046 (0,060)	-0,050 (0,078)
PATTO*POST2	Occupazione	0,061*** (0,000)	0,057*** (0,016)	0,034 (0,119)	-0,027 (0,186)
	Unità Locali	-0,060*** (0,000)	-0,071*** (0,000)	-0,036 (0,089)	-0,011 (0,157)
ELIG*POST2	Occupazione	0,027*** (0,000)	0,026*** (0,001)	0,006 (0,021)	-0,058 (0,178)
	Unità Locali	-0,091*** (0,000)	-0,095*** (0,000)	-0,067 (0,061)	-0,025 (0,087)
Programmi concorrenti		NO	SI	SI	SI
Controlli Spaziali		NO	NO	SI	SI
Effetti fissi - Triple		NO	NO	NO	SI
No. Obs.		1.350	1.350	1.350	1.350
EET1	Occupazione	0,025***	0,023	0,034	-0,040
	Unità Locali	-0,063***	-0,068***	-0,038	-0,044
EET2	Occupazione	0,044***	0,042***	0,019	-0,043
	Unità Locali	-0,076***	-0,083***	-0,052	-0,018

Metodo di stima: minimi quadrati ordinari pesati per il numero di match di ciascuna osservazione (pesi di frequenza). Errori standard tra parentesi, clusterizzati per lo status del comune e per l'anno di osservazione. EET1 (riferito al periodo 1996-2001) pari alla media aritmetica tra le variabili PATTO*POST1 e ELIG*POST1. EET2 (riferito al periodo 2001-2004) pari alla media aritmetica tra le variabili PATTO*POST2 e ELIG*POST2. Significatività ottenute tramite un test F con ipotesi nulla EET=0.

REGRESSIONI CON CAMPIONE PSM-EM

PER IL MEZZOGIORNO: 1996-2001-2004

	Variabile dipendente	[1]	[2]	[3]	[4]
PATTO*POST1	Occupazione	0,075*** (0,000)	0,061 (0,062)	0,058 (0,296)	-0,042 (0,250)
	Unità Locali	-0,029*** (0,000)	-0,034 (0,069)	-0,011 (0,322)	-0,016 (0,296)
ELIG*POST1	Occupazione	-0,015*** (0,000)	-0,025 (0,045)	-0,020 (0,271)	-0,120 (0,255)
	Unità Locali	-0,065*** (0,000)	-0,068 (0,051)	-0,054 (0,304)	-0,055 (0,292)
PATTO*POST2	Occupazione	0,080*** (0,000)	0,070** (0,022)	0,008 (0,305)	-0,071 (0,262)
	Unità Locali	-0,025*** (0,000)	-0,030 (0,035)	-0,018 (0,333)	-0,009 (0,304)
ELIG*POST2	Occupazione	0,019*** (0,000)	0,007 (0,021)	-0,044 (0,281)	-0,114 (0,266)
	Unità Locali	-0,062*** (0,000)	-0,067** (0,028)	-0,060 (0,315)	-0,045 (0,298)
No. Obs.		526	526	526	526
Programmi concorrenti		NO	SI	SI	SI
Controlli Spaziali		NO	NO	SI	SI
Effetti fissi – Triple		NO	NO	NO	SI
EET1	Occupazione	0,031***	0,018	0,019	-0,081
	Unità Locali	-0,047***	-0,051	-0,032	-0,035
EET2	Occupazione	0,050***	0,039	-0,018	-0,092
	Unità Locali	-0,043***	-0,048	-0,039	-0,027

Metodo di stima: minimi quadrati ordinari pesati per il numero di match di ciascuna osservazione (pesi di frequenza). Errori standard tra parentesi, clusterizzati per lo status del comune e per l'anno di osservazione. EET1 (riferito al periodo 1996-2001) pari alla media aritmetica tra le variabili PATTO*POST1 e ELIG*POST1. EET2 (riferito al periodo 2001-2004) pari alla media aritmetica tra le variabili PATTO*POST2 e ELIG*POST2. Significatività ottenute tramite un test F con ipotesi nulla EET=0.

PATTI TERRITORIALI “BEN AVVIATI”: 1996-2001

	Variabile dipendente	[1]	[2]	[3]	[4]
(a) Centro-Nord					
PATTO*POST	Occupazione	-0,018** (0,002)	-0,029 (0,088)	-0,027 (0,099)	-0,005 (0,154)
	Unità Locali	-0,023*** (0,001)	-0,023 (0,071)	-0,024 (0,077)	-0,031 (0,086)
ELIG*POST	Occupazione	-0,020*** (0,000)	-0,027 (0,061)	-0,025 (0,088)	-0,004 (0,126)
	Unità Locali	-0,006*** (0,000)	-0,006 (0,049)	-0,005 (0,071)	-0,012 (0,079)
No. Obs.		1,290	1,290	1,290	1,290
EET – Centro-Nord	Occupazione	-0,019***	-0,028	-0,026	-0,004
	Unità Locali	-0,014***	-0,014	-0,014	-0,021
(b) Mezzogiorno					
PATTO*POST	Occupazione	0,087** (0,016)	0,066* (0,032)	0,017 (0,834)	0,081 (0,677)
	Unità Locali	-0,002 (0,005)	-0,004 (0,009)	0,039 (0,624)	0,107 (0,168)
ELIG*POST	Occupazione	0,020*** (0,000)	0,012 (0,013)	-0,019 (0,731)	0,042 (0,665)
	Unità Locali	-0,037*** (0,000)	-0,039*** (0,019)	-0,007 (0,568)	0,053 (0,537)
No. Obs.		822	822	822	822
EET – Mezzogiorno	Occupazione	0,054***	0,039	-0,001	0,062
	Unità Locali	-0,020***	-0,021**	0,016	0,080
Programmi concorrenti		NO	SI	SI	SI
Controlli Spaziali		NO	NO	SI	SI
Effetti fissi – Triple		NO	NO	NO	SI

Metodo di stima: minimi quadrati ordinari pesati per il numero di match di ciascuna osservazione (pesi di frequenza). Errori standard tra parentesi, clusterizzati per lo status del comune e per l'anno di osservazione. EET pari alla media aritmetica tra le variabili PATTO*POST e ELIG*POST. Significatività ottenuta tramite un test F con ipotesi nulla EET=0.

Tavola 12

PATTI TERRITORIALI: 1996-2001

		[1]	[2]	[3]	[4]
PATTO*POST	Occupazione	0,010*** (0,000)	0,005 (0,013)	0,004 (0,036)	0,010 (0,285)
	Unità Locali	-0,001*** (0,000)	-0,002 (0,012)	-0,007 (0,016)	-0,024 (0,193)
Programmi concorrenti		NO	SI	SI	SI
Controlli Spaziali		NO	NO	SI	SI
Effetti fissi – Coppie		NO	NO	NO	SI
No. Obs.		106	106	106	106

Metodo di stima: minimi quadrati ordinari pesati per il numero di match di ciascuna osservazione (pesi di frequenza). Errori standard tra parentesi, clusterizzati per lo status del territorio e per l'anno di osservazione.

Tavola 13

PATTI TERRITORIALI: 1996-2001-2004

		[1]	[2]	[3]	[4]
PATTO*POST1	Occupazione	-0,013*** (0,000)	-0,011 (0,008)	-0,012 (0,031)	-0,001 (0,176)
	Unità Locali	-0,012*** (0,000)	-0,013* (0,006)	-0,015 (0,026)	-0,012 (0,109)
PATTO*POST2	Occupazione	-0,002*** (0,000)	0,003 (0,021)	0,002 (0,026)	-0,035 (0,180)
	Unità Locali	-0,006** (0,000)	-0,006 (0,020)	-0,009 (0,026)	-0,031 (0,126)
Programmi concorrenti		NO	SI	SI	SI
Controlli Spaziali		NO	NO	SI	SI
Effetti fissi – Coppie		NO	NO	NO	SI
No. Obs.		177	177	177	177

Metodo di stima: minimi quadrati ordinari pesati per il numero di match di ciascuna osservazione (pesi di frequenza). Errori standard tra parentesi, clusterizzati per lo status del territorio e per l'anno di osservazione.